

Dilaga la protesta mentre è giallo sulla tragica fine di Bhutto: il governo parla di incidente, gli oppositori di una pallottola in testa. La soluzione: riesumare il cadavere

Musharraf impone il pugno di ferro al Pakistan

Fausto Biloslavo

● Un macabro giallo circonda la fine di Benazir Bhutto. Come è veramente morta e soprattutto chi l'ha uccisa sono domande con risposte sempre più confuse o contraddittorie. Il governo pachistano sostiene che è deceduta quasi per «sbaglio» perché ha battuto la testa mentre le guardie del corpo cercavano di proteggerla. I sostenitori della Bhutto dicono invece il contrario, aveva un foro di proiettile nel cranio giurano, e accusano il governo di voler insabbiare l'inchiesta. I talebani filo Al Qaida dal canto loro smentiscono qualsiasi coinvolgimento.

Ieri una delle collaboratrici più vicine alla Bhutto ha bollato come «ridicola» la versione del ministro degli Interni sulla fine dell'ex premier: «Ho fatto parte del gruppo che ha lavato il corpo della Bhutto prima del suo funerale. Aveva una larga ferita d'arma da fuoco alla testa sulla parte sinistra. Il proiettile è entrato dalla nuca per poi trapassarle il cranio ed uscire dall'altra parte», ha dichiarato Sherry Rehman che era la portavoce dell'ex premier. La Rehman viaggiava con la Bhutto al momento dell'attentato e ha riferito di essersi accorta che attorno alla



RABBIA E FIAMME
Continuano le proteste violente (FOTO: AFP)

L'ANALISTA JENKINS

«Avanza la strategia del caos»

«L'assassinio della Bhutto fa avanzare la strategia del caos di Al Qaida». Ne è convinto Brian Michael Jenkins, analista della Rand Corporation e tra i massimi esperti mondiali di terrorismo, che in una dichiarazione all'AdmKronos sottolinea come l'omicidio «rientri bene nella strategia jihadista di destabilizzare il Pakistan» con l'obiettivo di «neutralizzare qualsiasi offensiva militare pachistana contro i talebani e le roccaforti di Al Qaida lungo il confine afgano». Jenkins è comunque cauto nell'attribuire responsabilità specifiche per l'attentato. «Forse - dice - non sapremo mai tutta la verità dietro all'assassinio della Bhutto».

ro degli Interni, Javed Iqbal Cheema, ha spiegato che il governo non si oppone ad una riesumazione del cadavere per l'autopsia. Sembra invece che sia stata la polizia, citando il numero due del partito della Bhutto, Amin Faheem, a convincere i medici a rinunciare dall'autopsia subito dopo l'attentato.

Il giallo diventa sempre più fitto dopo la smentita di qualsiasi coinvolgimento nell'attentato di Baitullah Mehsud, uno dei capi dei nuovi talebani pachistani. Una telefonata intercettata dai servizi pachistani, in cui si complimenta con i suoi dopo l'attentato, sembrava incastarlo. Invece ieri il suo portavoce, Maulana Mohammed Omar, ha sostenuto «che la telefonata riguardava operazioni in Waziristan»

Il presidente fa il duro: «La rivolta va stroncata con ogni mezzo»

jeep c'era gente strana, con i colori del partito, ma che non sembravano sostenitori. Secondo la Rehman la versione del «colpo alla testa» fornita dal governo sarebbe «l'inizio di un insabbiamento o del tentativo di autoassolversi dalle proprie responsabilità». Il portavoce del ministe-

ANNUNCIO DEL MARITO: LO LEGGERÀ NOSTRO FIGLIO

Oggi il testamento politico di Benazir

da Londra

● Una sorta di testamento politico e un messaggio di Benazir Bhutto sul futuro del suo partito saranno letti oggi dal figlio Bilawal, 19 anni. Lo ha annunciato il marito, Asif Ali Zardari, in una intervista alla Bbc. «Ha lasciato un messaggio per il partito e ha lasciato un testamento. Ce ne occuperemo domani dopo il terzo giorno di lutto», ha detto ieri Zardari.

«Abbiamo convocato una riunione per domani e leggeremo il suo testamento così come le istruzioni che ha lasciato», ha aggiunto il marito, specificando che Benazir aveva preparato nei dettagli la scaletta delle cose da fare nella eventualità della sua morte.

Quando all'ipotesi che egli stesso possa prendere la testa del Partito del popolo pachistano, Zardari ha commentato: «Dipende da quello che c'è scritto nel testamento». Ha poi detto che l'ex premier assassinata giovedì aveva di recente deciso di cambiare il luogo dove sarebbe stata sepolta. Prima infatti pensava di farsi seppellire nella tomba di famiglia del marito ma poi ha preferito essere inumata accanto ai suoi avi. Zardari, che con la Bhutto ha avuto anche due figlie, Bakhtwar e Aseefa, è soprannominato in patria «Mr. 10 per cento».

Quando la moglie era premier, si occupava di affari chiedendo una commissione del 10 per cento. È stato accusato di corruzione e aveva messo in difficoltà anche la moglie.



MARITO Asif Ali Zardari

l'area tribale al confine con l'Afghanistan infestata dai talebani. «È un complotto del governo e dei servizi segreti per screditare la nostra tribù - ha giurato il portavoce -. Noi non uccidiamo le donne».

Nel frattempo sono saliti a 44 i morti nei disordini scoppiati dopo l'assassinio. Nelle prime 24 ore dopo l'attentato sono stati assaltati o distrutti 174 banche, oltre 900 negozi e uffici, 78 treni, 18 stazioni ferroviarie e 370 automobili. A Lahore sono scese in piazza 10mila persone e a Rawalpindi i manifestanti hanno ingaggiato violenti scontri con la polizia. Il presidente pachistano Pervez Musharraf ha ordinato il pugno di ferro contro «gli elementi che cercano di sfruttare la situazione dandosi a saccheggi e devastazioni».

Oggi si riunirà il vertice del Partito popolare che dovrà decidere se boicottare o meno il voto per il nuovo Parlamento dell'8 gennaio. La Commissione elettorale ha già messo le mani avanti. A

La portavoce: «Le hanno sparato alla nuca». Al Qaida: non siamo stati noi

causa dei disordini undici sezioni sono state incendiate ed è impossibile inviare il materiale elettorale in tutto il Paese. Domani la Commissione terrà una riunione d'emergenza ed è probabile che annuncerà lo slittamento delle elezioni.

www.faustobiloslavo.com

NUOVO MESSAGGIO DEL LEADER DI AL QAIDA



Osama minaccia Israele: «Libereremo la Palestina»

Bagdad. In un nuovo messaggio audio diffuso via Internet, Osama Bin Laden si impegna a schierarsi al fianco dei palestinesi contro Israele: «Estenderemo (alla Palestina) la nostra guerra santa», afferma il fondatore di Al Qaida. «Intendiamo liberare i palestinesi, l'intera Palestina dal fiume (Giordano) al mare», ha aggiunto, minacciando «sangue per sangue, distruzione per distruzione», e avvertendo che Al Qaida, «non riconoscerà mai agli israeliani un pollice di terreno, come hanno fatto (invece) altri leader musulmani». Oltre alle minacce allo Stato ebraico Bin Laden ha nuovamente invitato i sunniti a unirsi ad Al Qaida, boicottando il progetto americano di formare un governo di unità nazionale con sciiti e curdi. «Quanti lo faranno volgeranno le spalle all'Islam», perché questo esecutivo sarebbe solo uno strumento degli americani per rubare il petrolio di Bagdad e per costruire nuove basi militari nel Paese e dominare la regione.

Il portavoce del ministero dell'Interno di Bagdad, generale Abdul Kareem Khalaf, ha annunciato che il 75% della rete terroristica di Al Qaida in Irak è stato distrutto e reso inoffensivo nel corso del 2007. Il risultato, ha detto il generale, è stato ottenuto grazie ai sensibili progressi compiuti dalle nuove forze armate irachene. Il comandante delle truppe Usa in Irak, generale David Petraus, ha comunque precisato che l'attività terroristica di Al Qaida resta la sua prima preoccupazione.

L'EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELLE FORZE MISSILISTICHE RUSSE

E ora Mosca teme che le atomiche finiscano in mano ai ribelli ceceni

Andrea Nativi

● Mentre la comunità internazionale, al di là delle dichiarazioni formali, si augura che il giro di vite imposto dal presidente Musharraf per riportare il Paese a una sia pur precaria stabilità abbia successo, aumentano le preoccupazioni su chi ha ed avrà il controllo del pulsante nucleare, ma anche dei depositi dove sono custodite bombe e missili e sulle relative tecnologie.

Su questo si innesta il gioco politico: basta pensare alle dichiarazioni che arrivano dalla Russia. Il generale Viktor Iesin, ex capo di Stato maggiore delle forze missilistiche strategiche di Mosca, lancia un forte allarme sul rischio che le atomiche islamiche pachistane finiscano nelle mani sbagliate. Pensando prima di tutto ai separatisti ceceni, da sempre legati a talebani e Al Qaida.

E simultaneamente solleva la questione sulla gestione della crisi, suggerendo naturalmente un maggiore coinvolgimento non tanto dell'Onu, quanto delle altre potenze mondiali, ovvero Russia e Cina, mentre non sarebbe opportuno lasciare che Washington gestisse la crisi come se si trattasse di una questione di propria esclusiva compe-

L'instabilità di Islamabad favorisce gli ultrà islamici, stretti alleati dei separatisti caucasici

tenza. Altre dichiarazioni evidenziano la minaccia rappresentata per le comunità internazionali dalle atomiche pachistane qualora una fazione delle Forze armate o dei servizi di sicurezza pachistani legata al fondamentalismo islamico si impadronisca delle armi. Ne basta una sola.

Si fa inoltre notare come la questione delle bombe pachistane sia

stata sottovalutata solo perché il Pakistan è un prezioso alleato degli Stati Uniti, mentre in effetti gli ordigni di Musharraf sono ben più destabilizzanti delle ipotetiche, future bombe nucleari iraniane.

Normali schermaglie diplomatiche, ma i timori sulla sorte delle atomiche di Islamabad sono condivisi a ogni latitudine e i servizi di sicurezza di mezzo mondo stanno moni-

torando con la massima attenzione qualunque movimento o variazione della routine delle forze di sicurezza che difendono il complesso militare-industriale nucleare. Gli Usa in particolare utilizzano le speciali relazioni militari e di intelligence con il Pakistan per seguire istante per istante la situazione. Per ora dall'alleato arrivano rassicurazioni, ma è anche vero che neanche gli Usa sanno veramente quale sia la situazione reale.

Gli specialisti del settore comunque non temono realmente un attentato terroristico o un ammutinamento di qualche gruppo di militari infedeli, quanto il contrabbando di componenti per le bombe, in particolare l'uranio arricchito o ancora la proliferazione di tecnologie.

Il know how relativo alle bombe ed ai potenti missili balistici pachistani (per molti aspetti superiori a quelli indiani) è infatti ambizioso. Più che il ratto delle bombe si teme dunque la fuga dei cervelli e delle informazioni.

Ricordando i disastri provocati a suo tempo dalle pratiche disinvoltate dello scienziato Abdul Qadeer Khan, padre della bomba pachistana, un personaggio che Musharraf ha fatto sparire, guardandosi bene però dal consegnarlo agli Usa.

E l'occasione più propizia per far prendere il volo ai segreti delle armi di distruzione di massa pachistane è proprio quella provocata dalla instabilità interna.



PRONTI A TUTTO Guerriglieri ceceni in azione: il pericolo terrorista ha mille facce (FOTO: GAMMA)